

# IL MITO

3 MAGGIO 1970

NON C'È, IN ITALIA, certezza di giustizia, scrivevamo lo scorso numero, riferendoci a tre dei tanti casi giudiziari clamorosi — Lavorini, Valpreda, Rognoni — e attribuiamo ai magistrati, superbi del loro isolamento, ostinatamente dottrinari, incrinati degli effetti che i loro atti possono avere sulla gente, la responsabilità di uno scetticismo pericoloso, caratteristico dei paesi totalitari, Russia o Grecia che siano.

Il 25 aprile e alcune riunioni che hanno accompagnato la festa della liberazione, dimostrano che se c'è un difetto di logica nel comportamento della magistratura, non meno assurdi sono, oggi in Italia, gli atteggiamenti della classe politica.

L'illogicità domina tutta la vita italiana. Che gli aderenti al movimento studentesco abbiano inteso, come essi hanno dichiarato, « testimoniare la desolidarizzazione » delle cerimonie svoltesi il 25 aprile può essere perfino comprensibile. Ci associeremo volentieri a quel gruppo di italiani che denunciasse l'eccesso di feste in Italia: da quelle nazionali o come si dice patriottiche, alle tante religiose; però stupisce, per esempio, che

nella riunione di giovedì 23 aprile svoltasi al Club Turati in via Brera, il gruppo dei « giornalisti democratici per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione » abbia votato un ordine del giorno analogo.

Quanti giornalisti governativi erano presenti in sala? Sarebbe stato divertente contarli. E intendiamo per governativi gli iscritti a partiti di governo, oppure dipendenti da giornali che il governo editorialmente controlla.

L'illogicità degli studenti del movimento, è risultata ancora più provocatoria, quando si è affermato di respingere per il 25 aprile le iniziative commemorative della borghesia, definendo la partecipazione dei ceti medi alla resistenza, come il tentativo d'accaparrarsi furbescamente più di 26 anni fa posizioni politiche dalle quali fosse possibile combat-

tere — oggi — con maggior efficacia contro la classe operaia. Come se gli avvocati o i figli di avvocati, i commercianti, o i figli di commercianti, che tra il '43 e il '45 combatterono nei gruppi partigiani, insieme a molti operai e a alcuni contadini, avessero tempo allora, di predisporre gli elementi d'una mostruosa manovra liberticida. Una manovra liberticida che — aggiungiamo — sarebbe stata ad arte fissata non per l'immediato dopoguerra, ma addirittura per un'epoca lontana, di là da venire, fantomatica: il 1970.

L'irrazionalismo, dunque, spinge in un paese libero come oggi è l'Italia, a quelle forme di stolta sopraffazione, le quali consistono nel correggere opportunisticamente la storia di anno in anno. Che è successo di diverso a Praga, dopo l'arrivo dei brutali carri armati sovietici? Nell'agosto del 1968, l'intervento russo venne definito un'aggressione militare. Oggi, la storia cecoslovacca è stata corretta. Così come vengono definiti opportunisti molti di coloro che non aspettarono il 25 luglio per schierarsi contro la dittatura, a Praga oggi un'aggressione mostruosa diventa un fraterno aiuto.

## Il processo al questore

In realtà gli anarchici hanno voluto fare un processo allo stato italiano. Finché l'esaminiamo nell'ambiente dei libertari all'anarchica, la manifestazione è soltanto pittorresca. Però, siamo sinceri: Marcello Guida è un pretesto.

Certo, esisteranno responsabilità del questore di Milano. La caduta di Mussolini nel 1943 lo trovò addirittura commissario di pubblica sicurezza e sorvegliante dei confinati all'isola di Ventotene. Ce ne dà testimonianza con tranquillità imparzialità nelle memorie appena uscite da Mondadori, il presidente della camera Sandro Pertini, un antifascista di vecchia data, un avvocato. Le respon-

sabilità di Guida erano già note nel 1945 quando operava in Italia un commissariato per l'epurazione. Ma, ripetiamo, il processo degli anarchici non è illogico, semmai ingenuo; mentre diventa un grave esempio d'incoerenza e d'illogicità, quando lo fanno proprio i gentiluomini del club.

Eppure essi — per quanto naturalmente irrequieti — sanno che il processo al questore di Milano che avrebbe potuto avere conclusioni drammatiche qualora la tensione avesse oltrepassato un certo limite, è una finzione. Non è nostro compito difendere nessuno e tanto meno un funzionario di cui non tocca a noi discutere gli atteggiamenti del passato o i metodi che egli usa nel presente.

## La paura dei funzionari

Una cosa è certa: finché a processare il questore di Milano sono i pittoreschi anarchici della periferia, coloro che hanno trasformato Giuseppe Pinelli e anche Pietro Valpreda in eroi, siamo davanti a fatti di costume la cui incidenza nella lotta politica è nulla; mentre il discorso diventa diverso appena la tesi di un processo in piazza è accettata dagli studenti e dalle frange del movimento intellettuale.

Gli uni e gli altri non ignorano che in Italia non esiste funzionario che assuma qualche responsabilità senza prima essersi rivolto ai diretti superiori. Il funzionario sa che qualora usasse assumere una qualsiasi iniziativa, al primo incidente egli sarebbe sacrificato. Di conseguenza, il questore di qualsiasi città italiana, venuto a conoscenza di un certo progetto, che a suo giudizio mette in pericolo l'ordine pubblico, si rivolge per lo meno al rappresentante del governo centrale, il prefetto, il quale, a sua volta, con una rapidità proporzionata al desiderio di non assumere responsabilità, informa il ministro dell'Inter-